

Educazione
e famiglie

Scuola, 20 anni di parità dimezzata

Il 10 marzo 2000 venne varata la legge 62 che diede vita all'unico sistema nazionale d'istruzione
Il Consiglio nazionale della scuola cattolica: garantire la libertà di scelta senza oneri per le famiglie

RICORRENZA

L'invito a «non tradire» il diritto dei genitori in campo educativo lasciando «irrisolto» una volta per tutte il tema dei finanziamenti che da sempre punto critico. Appello al governo e al Parlamento



L'ex ministro Luigi Berlinguer

La parità scolastica compie 20 (venne approvata il 10 marzo 2000), ma manca ancora «il passo per dare finalmente compiutezza e attuazione al diritto di scelta delle famiglie in campo educativo», senza sottoporle a ulteriori oneri economici. È il cuore del documento che il Consiglio nazionale della scuola cattolica (Cnsc), organismo della Cei, presieduto dal vescovo Mariano Crociata e in cui sono rappresentate tutte le realtà associative della scuola cattolica, ha voluto diffondere in occasione dei venti anni della legge 62/2000, nota appunto come «legge sulla parità scolastica». «L'inserimento delle scuole paritarie nel sistema nazionale d'istruzione, in forza del servizio pubblico svolto – dice il documento – avrebbe dovuto comportare equità nell'accesso al sistema sia per gli alunni sia per il personale». Invece «il mancato completamento delle norme sul finanziamento certo, oggi gravata da crescenti difficoltà e squilibri economici che continuano a colpire non poche famiglie – continua il Cnsc – rende sempre più difficile il mantenimento del sistema nazionale di istruzione, dove, a fianco delle scuole statali, le scuole paritarie - fra cui quelle cattoliche - rappresentano l'espressione della concreta applicazione di un diritto fondamentale della per-

sona, della famiglia e offrono un contributo prezioso alla realizzazione del vero pluralismo».

Ed è strano che in un'epoca in cui si invoca molto «un nuovo patto educativo», non ci si renda conto che «un'autentica libertà educativa può verificarsi solo quando, al momento della scelta, prevalgono i contenuti dei progetti formativi e i costi non si ergano come un ostacolo ingiusto e discriminatorio». Il messaggio al Parlamento, al governo e alle forze politiche è chiaro: accanto alla parità giuridica sancita dalla 62/2000 «si dia finalmente attuazione anche alla parità economica», nella convinzione che questo «rappresenti un investimento strategico per l'intero sistema e generatore di crescita per tutti». E se questo non avvenisse, lo scenario è altrettanto chiaro: con la progressiva scomparsa delle scuole cattoliche paritarie «interi territori saranno presto sguarniti di un importante avamposto educativo, di aggregazione e promozione umana e sociale». Ecco allora l'invito a «individuare modalità idonee al finanziamento» con il preciso obiettivo di «eliminare le discriminazioni per le famiglie che scelgono le paritarie». Solo allora la parità sarà completa, vera e «non tradita». (E.Le.)

INTERVISTA ALL'ALLORA TITOLARE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

«Legge di alto valore costituzionale»

L'ex ministro Berlinguer: è stata una rivoluzione che ha fatto bene a statali e paritarie

«Diede attuazione all'articolo 33 in cui si parla del diritto di Enti e privati di istituire scuole». Al tempo stesso «per la prima volta parlò anche del diritto all'istruzione che nella nostra Carta non è esplicitato»

ENRICO LENZI

Una «legge di rilievo costituzionale» e «per certi aspetti rivoluzionaria». Venti anni dopo Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione all'epoca del varo, è fermamente convinto di quel passo che ha cambiato il volto del sistema scolastico italiano. «La legge 62/2000 viene definita legge sulla parità scolastica – sottolinea l'ex ministro – , ma è stata qualcosa di più, di molto di più».

In che modo?

Basta leggerne il titolo che volli darle: "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione". Dunque non solo parità scolastica, ma anche diritto allo studio e, cosa inedita, all'istruzione"

Perché definisce inedito parlare di diritto all'istruzione?

Perché nella nostra Costituzione sono sanciti esplicitamente diversi "diritti", non quello all'istruzione che compare più indirettamente. Ebbene con la 62/2000 per la prima volta una legge parla esplicitamente di questo diritto. Ecco perché definisco questa una legge di rilievo costituzionale.

Ma questo passaggio era chiaro a tutti sin dall'inizio? Non si direbbe viste le resistenze e le polemiche che accolsero la legge. Come visse quei giorni?

Venni sollecitato dalle forze cattoliche a porre mano alla questione della parità scolastica, contro la quale si schierarono esponenti della sinistra estrema. Ed io volli però dare vita a una legge che non solo creasse un sistema paritario, ma riconoscesse anche che proprio quel diritto all'istruzione, di cui ritengo

depositario qualunque bambino nato in questo Paese. Ecco perché non mi piace quando si parla di "scuola che deve essere inclusiva", come se gli studenti fossero degli ospiti ("inclusi") e non, come invece sono, cittadini del mondo della scuola. Insomma una conseguenza di quel diritto all'istruzione della seconda parte del titolo della legge 62/2000?

Certamente, anche se a tutti non fu chiara subito la portata di questa legge. Da una parte essa dava risposta a quel dettato costituzionale che, all'articolo 33 prevede che "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione", fino a quel punto inevasa. E non mancavano voci di chi sosteneva che lo Stato non era obbligato a dare una risposta in tal senso. Dall'altro lato sentivo il bisogno di dire in modo chiaro ed esplicito l'esistenza di un vero e proprio diritto all'istruzione.

A distanza di 20 anni ritiene che siano stati raggiunti gli obiettivi che si proponeva?

Dico che questa legge non è stata approvata invano. Lo dico guardando agli aspetti positivi sul fronte della qualità dell'offerta formativa che il sistema scolastico offre. La stessa scuola paritaria ne ha tratto giovamento sul fronte della qualità dell'offerta, grazie anche al dover rispettare parametri chiari: ad esempio, l'obbligo di avere docenti abilitati come nelle statali. Sono poi le stesse famiglie a dimostrare di apprezzare questo miglioramento scegliendo le scuole paritarie che riescono a dare risposte alle loro esigenze con meno vincoli rispetto alla statali.

Un elogio inaspettato.

La 62 ha impresso un cambiamento, uno stimolo ai gestori delle scuole paritarie proprio per promuovere la qualità dell'offerta formativa. E questo risultato lo attribuisco alle norme che abbiamo varato allora.

Masembra dura a morire l'idea che a fornire un servizio pubblico sia solo la scuola statale. Lo ribadisco con chiarezza e forza: chiunque svolga una funzione di insegnamento svolge un servizio pubblico. Chiunque, ripeto. Che sia lo Stato, un Ente locale o un privato. Il servizio educativo è sempre pubblico, nel

rispetto delle norme stabilite. Certo resta il problema di garantire questa parità anche sotto l'aspetto economico. Che ne pensa?

Ammetto che nel 2000 cercai di mettere in secondo piano l'aspetto economico, anche se presente nella legge, per evitare che venisse bloccata. Dovevamo dare risposte di valore costituzionale. Non potevamo rischiare. Certo a 20 anni di distanza molte cose sono cambiate e credo che lo Stato possa con tranquillità riconoscere fondi alla scuola paritaria come già fa.

Venti anni dopo quali passi pensa si debbano ancora compiere?

La società italiana deve comprendere che ha bisogno della scuola, di tutta la scuola. Non può immaginare di avere una scuola abbandonata a se stessa e su cui non si investe. Sarebbe ridursi alla barbarie. Ecco perché tutti dovremmo sentire come un dovere civico investire sul nostro sistema scolastico partendo da quella del nostro quartiere. È difendere il patrimonio di una società evoluta. È questa la battaglia che sto conducendo in questi anni. Dobbiamo conquistare gli italiani a questo tema. Avere a cuore la scuola, capire l'importanza.

Eppure di scuola si parla spesso sui giornali. È diventata anche terreno di scontro politico. Si pensa addirittura ad aumentarne l'obbligo. Non basta?

Voglio essere chiaro: la scuola non è solo il luogo dove si impara a leggere, scrivere e far di conto. Deve diventare anche il luogo dove i futuri cittadini imparino a pensare con la propria testa. A diventare cittadini consapevoli. A saper vivere la democrazia guardando ai problemi e valutando le soluzioni. Abbiamo vinto la sfida dell'analfabetismo di base. Sconfiggiamo ora l'analfabetismo sulla democrazia. È il cammino che la 62 ha tracciato venti anni fa. non si parli più di "obbligo": ora il vero obiettivo che a scuola, fino alle superiori, vadano tutti. Tutti. Effettivamente. È un obiettivo "sociale" rivoluzionario. È un'altra società.

Un cambio in un solo articolo di 17 commi

Un solo articolo con ben 17 commi. Si presenta così la legge 62/2000, la legge sulla parità scolastica. Al suo interno la creazione di un unico sistema educativo con diversi gestori: lo Stato, gli Enti locali e il privato sociale. Per ottenere la parità le scuole devono sottostare, tra cui avere personale docente abilitato e accettare l'iscrizione di alunni portatori di handicap, contratti di lavoro regolari, presenza di organi collegiali, rispetto della Costituzione.

Il patrimonio educativo che si è perso in otto anni

-15,1%

È la percentuale del calo della presenza delle scuole cattoliche paritarie in 8 anni: da 9.731 a 7.955

-23%

È il dato del calo di alunni nelle paritarie nell'arco di quasi un decennio. Si tratta di 170mila alunni

-10.645

I docenti presenti nella scuola paritarie, che equivale a -16,8%. Si tratta di posti di lavoro persi

89,4%

È la percentuale del personale docente laico nelle scuole paritarie. In 20 anni è aumentato del 16,3%

IL COORDINATORE DEL CENTRO STUDI DELLA CEI

Cicatelli: cresciuta la nostra qualità, ma sono calati gli istituti

Più qualità, ma meno scuole. Visto dalla parte delle scuole cattoliche paritarie il bilancio di questi primi 20 anni di legge sulla parità si presenta con un doppio volto. «Se guardiamo la qualità del servizio offerto dalle nostre scuole – commenta Sergio Cicatelli coordinatore scientifico del comitato tecnico del Centro studi scuola cattolica (Cssc) – è cresciuto nel tempo. C'è attenzione a questo aspetto sin dal sorgere delle prime scuole cattoliche, ben prima della legge 62/2000. Dunque possiamo dire che la qualità del servizio era e rimane alta, soprattutto perché la scuola cattolica ha sempre investito nell'offerta formativa e nell'attenzione allo studente. Insomma in questi venti anni la scuola cattolica ha proseguito nel proprio cammino di qualità». Ne è testimonianza anche il Rapporto che annualmente il Cssc pubblica sulla scuola cattolica esaminando un aspetto specifico. E quello della qualità è stato spesso declinato sotto diversi aspetti in questi anni. Ma non solo. «A breve speriamo di poter presentare i risultati del nostro terzo monitoraggio nazionale sulla qualità nella scuola cattolica – annuncia Cicatelli –. Sarà

l'occasione per rifare il punto della situazione». La legge 62/2000 ha comunque «migliorato la percezione di noi stessi e del nostro ruolo, sentendoci parte e non avversari, dell'unico sistema scolastico nazionale».

Tra gli elementi di qualità, il professor Cicatelli, pone ad esempio la maggior giovinezza dei docenti della scuola cattolica. «Certo si può scontare una loro inesperienza perché giovani – riconosce –, ma viene supplita da un entusiasmo e una voglia di fare che sono importanti per mettere in campo un'attenzione educativa verso i nostri studenti». Senza dimenticare che «nelle nostre scuole si riesce a creare una vera comunità educativa tra i docenti». È cresciuta anche la quota dei docenti laici (cioè non religiosi e religiose) che insegnano nelle scuole cattoliche: «Siamo all'89,4% sul totale. E spesso tanti nostri docenti vincitori di concorso emigrano verso le scuole statali, portando con sé il patrimonio di esperienza maturata nelle nostre scuole». Infine il fronte dei genitori. «Scelgono la scuola cattolica – spiega il coordinatore scientifico del Cssc – perché la reputano pro-

prio di qualità nel servizio offerto e non solo dal punto di vista didattico».

Se sul fronte della qualità i 20 anni della legge 62/2000 trovano una scuola cattolica in "buona salute", non lo si può dire sul fronte quantitativo. «Il primo decennio dopo il varo della parità scolastica – dice Cicatelli – ha visto una progressiva crescita della scuola paritaria, con l'adesione quasi totalitaria di quella cattolica. Da 2011, invece, siamo davanti a un progressivo e, sembra, irrestabile calo su tutti i fronti». Le cifre sono da far tremare: in otto anni «abbiamo perso 1.416 scuole, pari al 15,1%. E nello stesso periodo (2011-2018) ci sono stati 170mila iscritti in meno, cioè il 23%». Dunque meno scuole e sempre più piccole visto che vi è anche un calo degli studenti. «A tutto questo vorrei sottolineare un dato che nessuno prende in considerazione, a iniziare dalle autorità – aggiunge Cicatelli –: in otto anni abbiamo perso 10.645 docenti, pari al 16,8%. Vuole dire oltre diecimila posti di lavoro, ma questo non sembra preoccupare».

Enrico Lenzi